

ANALISI CRITICA DELL'OPERA E SUO CONTESTO STORICO-TERRITORIALE

Testo a cura di Sandro Guerrini, relatore della Conferenza di
sabato 20 aprile 2013 ore 17,30 presso la biblioteca civica in
palazzo Gambara a Verolanuova



L'Associazione Amici Fondazione Civiltà Bresciana della Bassa e Parco dell'Oglio, dopo aver archiviato il quinquennale impegno che produsse la monumentale e prestigiosa pubblicazione "Fasti e Splendori dei Gambara", ora ha il merito di aver assicurato alla cultura bresciana una testimonianza molto importante, grazie alla sensibilità di un privato che ha acquistato la tela oggetto della conferenza. Tutto ciò con un articolato complesso di conoscenze iniziate da *Labirinto Antichità* di Antonello Andreacchio e Pietro Estatico che hanno rintracciato il dipinto sul mercato antiquario segnalandolo poi al dott. Andrea Crescini e al prof. Diego Vailati che nell'interessare il gruppo "Moviter" di Berlingo-Rudiano (già sponsor nella pubblicazione sui Gambara) hanno poi consentito l'individuazione dell'illuminato mecenate per la chiusura dell'operazione. Avrebbe potuto avere stesso esito positivo se la fortunata circostanza fosse pervenuta ad una pubblica istituzione?

Giunge così a Brescia un prezioso ritratto cinquecentesco del cardinale Gian Francesco Gambara. Anzi, si tratta del più bel ritratto del prelado per ora in circolazione, di gran lunga superiore per qualità all'effigie a mezzo busto della sacrestia del Duomo di Viterbo o alla tela molto simile alla nostra, anche se più dilatata nell'inquadratura e arricchita dal prospetto del Duomo, che si conserva ancora nel Viterbese.

Nel quadro - che sortisce l'effetto di un ritratto da parata pur nelle piccole dimensioni - il cardinale, sfolgorante nella sua veste di porpora e solenne e penetrante nell'espressione del volto, è raffigurato in ginocchio, nell'atto di sostenere il modello del Palazzo vescovile di Bagnaia.

L'esecutore dell'opera ci fornisce uno stupendo ritratto di un principe della Chiesa postridentina, pervaso dalla spiritualità della Controriforma.

Rispetto e devozione sono i sentimenti che il dipinto suscita nell'osservatore, rammentando che il cardinale fu personaggio

di spicco del Sant'Uffizio e della Curia romana. La figura allungata, trasformata dalla tensione dell'arte manieristica in una sorta di sottile fiamma, rispecchia anche la fisionomia di famiglia dei Gambara, alti di statura e di nobile portamento. Questa effigie ci conforta nell'attribuire al cardinal Gian Francesco il busto marmoreo scolpito da Antonio Carra che dialoga con quello del cardinal Uberto Gambara nella chiesa delle Grazie in Brescia da alcuni storici indicato invece come S. Girolamo. E' probabile che il conte Gian Battista Gambara, creando nel 1624 un nuovo monumento funebre per il cardinal Uberto, in sostituzione di quello troppo fastoso che ingombrava il presbiterio della chiesa, abbia pensato alla traslazione delle spoglie del secondo porporato di famiglia che giaceva nel santuario della Quercia di Viterbo, in vista della realizzazione di una scenografica tomba di famiglia nel santuario bresciano. L'idea però naufragò parzialmente e sotto il busto di Gian Francesco si collocarono successivamente le reliquie di S. Girolamo.

Una riprova dell'esistenza di un progetto per realizzare questa grande macchina funebre barocca ci è fornita dal fatto che ai piedi delle due lapidi marmoree corrispondenti ai due busti si trovino due stemmi con le insegne vescovili a rilievo e al loro interno si intravedano a luce radente il gambero e l'aquila, censurati dai Giacobini.

Ma dov'era in origine il nostro ritratto e chi lo ha dipinto ?

Per risolvere il problema, una volta riscontrata l'alta qualità della pittura, ci viene incontro un inventario redatto nel 1588, meno di un anno dopo la morte del cardinale, che passa in rassegna il giardino ed il Casino di Bagnaia e che al primo piano della Palazzina, passata la Camera di S. Pietro, incontra: *“ La camera della cappella, dipinta a modo predetto, la cappella con suo cancello di cipresso con tre quadri dipinti a olio nei quali uno in faccia v'è la Madonna col Christo in braccio, et un San Pietro, et San Lorenzo.*

A mano dritta v'è la consecrazione della Madonna della Quercia fatta dal cardinal di Gambara. A mano manca il ritratto del cardinal predetto in genochione con il palazzo in mano ...”

Sembra proprio che una delle tele che decoravano la cappella corrisponda al nostro dipinto. La perdita delle tele e le loro dimensioni ci sono testimoniate da una fotografia dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, risalente agli anni dell'acquisto del monumento da parte dello Stato (1973).

Le dimensioni del nostro ritratto non corrispondono però allo spazio del riquadro “a mano manca” che è molto più vasto, e anche ipotizzando una probabile decurtazione della tela, la figurina del porporato risulta troppo piccola per poter riempire lo spazio a disposizione. Osservando meglio la foto dell'Istituto Centrale sembra però di intravedere due altre campiture più piccole, a sviluppo verticale, sulle pareti laterali della cappella, tra le porte e l'altare, inserite per adeguare la lunghezza delle scene superiori alla minore dimensione delle porte.

Rileggendo poi l'inventario del 1588 si potrebbe anche pensare che le tele fossero cinque e non tre e che le più grandi raffigurassero separatamente la “*Madonna col Christo in braccio*”, “*S. Pietro*” e “*S. Lorenzo*” e che negli spazi più piccoli in basso vi fossero la “*Consacrazione del santuario della Quercia*” ed il ritratto del cardinale.

Gli affreschi del soffitto della camera di S. Pietro, attigua alla cappella, sono attribuiti, come altri della Palazzina Gambara, al pittore Raffaellino Motta da Reggio Emilia, un artista caro a papa Gregorio XIII, ed anche il ritratto del cardinale si avvicina al modo nervoso ed allungato con cui vengono risolte le figure di quella sala.

Ma per condurre raffronti stilistici più attendibili sono un po' pochi i centimetri quadrati del quadro. Si deve poi aggiungere che l'assegnazione del dipinto a Raffaellino, deceduto nel 1578, potrebbe essere preclusa da una lettera spedita dal

cardinal Gambara il 5 agosto 1580 da Bagnaia al cardinal Borromeo nella quale l'ecclesiastico bresciano scrive con orgoglio “ *Ho finita la mia capelletta nel Casino et hora mi trattengo nel metterla in ordine acciò se Sua Santità venisse a questa devotione possa adoprarla et farle alcuna gratia spirituale*”. Si potrebbe così pensare ad Jacopo Sementa, collaboratore di Raffaellino, ma c'è anche da dire che la critica artistica recente sta portando avanti con insistenza, per la campagna decorativa di Bagnaia, il nome del bresciano Gerolamo Muziano (attivo anche a Tivoli e a Caprarola) al quale sono stati attribuiti quasi concordemente gli affreschi delle pareti della loggia al pianterreno.

Come si vede, sono molte le problematiche collegate a questo inedito ed importante dipinto che viene ad arricchire il patrimonio storico-artistico di Brescia e del suo territorio e che spinge ad approfondire le indagini all'interno della splendida villa del cardinale.

Brescia, 8 aprile 2013
SANDRO GUERRINI